

## Il rapporto dell'Istituto svedese di ricerca ambientale

# L'economia della «seconda mano» che salva CO<sub>2</sub>

di **Elena Papa**

**N**on è facile da immaginare Roma senza macchine. Ancora di più se lo è per un anno intero. Nella pratica può sembrare un'utopia, non lo è, invece, se si ragiona in termini di emissioni di CO<sub>2</sub> risparmiate. Che cosa vuol dire questo paragone è presto spiegato. In base al rapporto dell'Istituto svedese di Ricerca ambientale (IvI), ogni volta che facciamo acquisti di seconda mano contribuiamo a diminuire l'emissione di anidride carbonica nell'atmosfera.

Cosa c'entrano i piccoli annunci con il traffico della capitale? È la *Second hand economy* che in Italia vale 21 miliardi di euro, pari all'1,2% del Pil (dato dell'Osservatorio Second Hand Economy 2017, realizzata da Doxa per *Subito*, la piattaforma online della svedese Schibsted Media Group). Se il principale motivo che ci spinge ad acquistare e vendere oggetti di seconda mano è per fare un buon affare e in secondo piano di liberarci di cose che non utilizziamo più, probabilmente non molti sanno

che il mercato dell'usato contribuisce a fare del bene all'ambiente. Succede perché ogni volta che vendiamo e acquistiamo un oggetto usato, questo sostituisce la produzione di un nuovo prodotto analogo. La ricerca di IvI è stata condotta su dieci Paesi (Italia, Francia, Spagna, Norvegia, Finlandia, Svezia, Ungheria, Marocco, Brasile, Messico) e ha preso in considerazione gli annunci dei privati per le macrocategorie più utilizzate come elettrodomestici, auto, elettronica, sport e ha calcolato, per ogni bene, l'impatto ambientale partendo dalla creazione del prodotto (estrazione della materia prima) fino alla dismissione passando dalla lavorazione. Successivamente il totale è stato comparato in chilogrammi equivalenti di diossido di carbonio. Per il 2017 il dato emerso corrisponde a un risparmio di 21,5 milioni di tonnellate di gas serra oltre a un risparmio di materie prime come plastica (1,2 milioni di tonnellate), acciaio (7,8 milioni di tonnellate) e alluminio (0,7 milioni di tonnellate). Del valore totale di tonnellate di anidride carbonica (non prodotte) 4,5 sono dovute grazie alle vendite sul sito italiano di *Subito*. Ed è proprio questo il dato paragonabile al valore di emissioni di CO<sub>2</sub> che vengono emesse nell'atmosfera in un anno di traffi-

co automobilistico romano. Se si pensa che in Italia, in base ai dati dell'Ispra (Istituto superiore per la Protezione e la Ricerca ambientale), il totale di emissioni di CO<sub>2</sub> è pari a 428 milioni di tonnellate, ecco che i 4,5 milioni di tonnellate risparmiati con il settore dell'usato sono un notevole contributo alle emissioni di gas serra nell'ambiente.

Recuperare, riparare, riutilizzare, secondo il saggista e sociologo italiano Guido Viale, che ha scritto *La civiltà del riuso* (editori Laterza), una volta compresi e presa familiarità con questi termini nel nostro quotidiano accresce la consapevolezza di altri termini di segno opposto come sprecare, gettare e scartare. Perché il recupero — scrive Viale — conviene a chi cede e a chi acquisisce, riduce il prelievo di materie prime e genera un calo nella produzione di rifiuti, promuove condivisione e socializzazione e aumenta l'occupazione. Praticando la *second hand*, inoltre, si contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Sociologo



● Economista ambientale e saggista Guido Viale (74 anni), italiano, è nato a Tokyo ma vive a Milano. Ha scritto numerosi libri tra cui *La civiltà del riuso*



Peso:21%